

Muore dopo parto cesareo, dieci indagati

La Procura della Repubblica di Crotona ha iscritto nel registro degli indagati dieci persone, tra medici ed infermieri dell'ospedale San Giovanni di Dio, che hanno avuto in cura la 19enne, Jessica Rita Spina, morta dopo il parto cesareo. L'accusa di omicidio colposo è stata mossa dal procuratore Raffaele Mazzotta e dal sostituto Enrico Colagreco. Inoltre, è al vaglio degli inquirenti la posizione di una undicesima persona. La Procura ha anche



Rita Spina, la 19enne morta dopo il cesareo

affidato l'incarico per l'autopsia che si svolgerà mercoledì mattina. Intanto il neonato, Antonio, è stato dimesso dall'ospedale ed è stato portato a casa

della nonna, Carolina Scigliano. Attesi anche gli ispettori inviati dal **Ministro della Salute, Renato Balduzzi**. Nell'ospedale effettueranno controlli anche i carabinieri Nas su richiesta della commissione d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale. Lo zio di Jessica, Pino Scigliano, ha ricordato che dieci giorni prima la ragazza aveva fatto le analisi ed era in ottimo stato di salute. Jessica è stata ricordata anche dai tifosi della squadra di calcio del Crotona.



CROTONE, RISPONDONO DI OMICIDIO COLPOSO

Morta dopo il cesareo Ci sono dieci indagati

Lo zio della giovane:
«Pochi giorni prima
aveva fatto le analisi,
era in ottima salute»

GIULIA VELTRI
CROTONE

«Jessica sarei sempre con noi». Cori allo stadio di Crotona per Jessica Rita Spina, 19 anni, morta all'ospedale di Crotona due giorni dopo il parto cesareo. La Procura della Repubblica ha iscritto nel registro degli indagati 10 persone, tra medici e infermieri dell'ospedale. Intanto



Jessica Rita Spina, 19 anni

il neonato è stato dimesso ed è stato portato a casa della nonna, Carolina Scigliano, dove lo hanno accolto i familiari più stretti.

Ieri mattina gli agenti della mobile sono tornati in ospedale, dove hanno acquisito altri documenti. Il procuratore della Repubblica, Raffaele Mazzotta, e il sostituto Enrico Colagreco hanno deciso di sottoporre ad indagine le dieci persone per le quali si ipotizza il reato di omicidio colposo. La posizione di una undicesima persona è al vaglio degli. La Procura ha anche affidato l'incarico per l'autopsia che si svolgerà mercoledì mattina. A Crotona, intanto, si attende l'arrivo degli ispettori inviati dal **Ministro della Salute, Rena-**

to Balduzzi. Nell'ospedale effettueranno controlli anche i carabinieri Nas il cui invio è stato sollecitato dal presidente della commissione d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale, Ignazio Marino. Lo zio di Jessica, Pino Scigliano, ha ricordato che la ragazza era in ottima salute e che 10 giorni prima del ricovero aveva fatto delle analisi del sangue dalle quali era emerso che «tutti i valori erano nella norma».



Farmacisti, coro di sì alla serrata

«Così siamo costretti a licenziare»

Il leader di Federfarma

«Nella nostra città queste decisioni avranno ricadute anche sul mondo del lavoro»

Protesta fissata il primo febbraio
«Il governo ha dimostrato di non conoscere la materia»

Marisa La Penna

Farmacisti napoletani compatti per la serrata del primo febbraio prossimo. Per contestare il decreto del Governo i farmacisti hanno dato a Federfarma la propria adesione alla protesta. Ne parla, al rientro dalla Capitale, il leader dell'associazione di categoria, Michele Di Iorio.

«Riteniamo che il Governo abbia avuto nei confronti farmacisti un atteggiamento pregiudizialmente ostile e ha manifestato un altissimo tasso di incompetenza e ineludenza». Parole forti, quelle di Di Iorio che incalza: «Il governo, insomma, ha dimostrato di non conoscere assolutamente le criticità del servizio farmaceutico. E non sa prevedere le conseguenze devastanti che il decreto avrà non solo sui farmacisti ma sulla qualità del servizio fornito ai cittadini».

Secondo il rappresentante di Federfarma i farmacisti, avranno un calo di fatturato nell'arco di un anno che sarà a dir poco mostruoso.

«Questo rischia di comportare un abbattimento della qualità del servizio, nonché la rarefazione dei turni di servizio delle farmacie a discapito degli utenti» avverte Di Iorio. E aggiunge: «In questo decreto ci sono delle norme che sono assolutamente ridicole. Quando si affida, infatti, la salute al mercato vuol dire che il mercato deve produrre profitti. Noi farmacisti non gestiamo consumi ma assistenza. Quindi questa logica non fa per noi. D'altra parte una medicina negata è più efficace di una medicina data con legge-

rezza».

Nella nostra città il decreto potrebbe avere, a dire del rappresentante dei farmacisti, ricadute sul mondo lavorativo con una raffica di licenziamenti. «Il decreto ufficialmente non è ancora pronto. Esso prevede, però, tra l'altro che ogni x-mila euro di fatturato bisogna assumere un dipendente. Ma, mi domando, in quale azienda privata si possono imporre le assunzioni per legge? Per non parlare poi della liberalizzazione degli sconti. Perché non è direttamente lo Stato ad abbassare i prezzi dei farmaci dal momento che è proprio lo Stato che stabilisce i prezzi?».

In quanto ai farmaci di fascia C spiega Di Iorio: «In nessun paese europeo i farmaci di fascia C vengono venduti al di fuori delle farmacie. Bisogna ricordare che in questa categoria di farmaci ci sono prodotti delicatissimi. C'è, per esempio, la pillola del giorno dopo, e poi psicoattivi, colliri. Sarbbe stato uno scandalo liberalizzare la vendita».

Napoli e la Campania con questo decreto, dice il leader di Federfarma, «diventano la metafora del dramma, in quanto i farmacisti, che da 12 mesi non percepiscono danaro dalla Regione, si ritroveranno a guadagnare di meno per pagare più interessi alle banche, in attesa di essere a loro volta liquidati».

E il timore che si possa far ricorso al mercato fuorilegge del danaro e, per Di Iorio, una ipotesi attendibile.

«Chiediamo al parlamento di intervenire con emendamenti che garantiscano alle farmacie campane e napoletane i margini per la sopravvivenza. In Lombardia le nuove farmacie divideranno con le vecchie il benessere. In Campania le nuove divideranno il malessere».

Alla serrata del primo febbraio, ovviamente non aderiranno le farmacie di turno comandato, così come prevede la legge.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



DALLE FARMACIE CHIUSE AI TAXI FERMI LA PROTESTA DELLE CATEGORIE DELUSE

«Troppi esercizi e licenze». I benzinai: noi danneggiati, i petrolieri no

Continua a non piacere a molte categorie il decreto sulle liberalizzazioni approvato ieri sera dal Consiglio dei ministri. Certo, questi sono i giorni dell'approfondimento, bisogna leggere bene le norme, comprenderne l'impatto ma già dalle prime ore del *day after* si è capito a chi il decreto è ancora indigesto. A ribadire il «no» sono per primi i tassisti, che domani si fermano dalle 8 alle 20, anche se un ammorbidimento della posizione del governo non viene negata da una parte di loro; poi ci sono i farmacisti, che non tornano indietro sullo sciopero del primo febbraio perché non condividono l'aumento a dire loro eccessivo del numero degli esercizi; i benzinai ribadiscono la serrata per non più di tre giorni consecutivi, perché temono solo conseguenze negative per i gestori mentre, dicono, non c'è una riga nel decreto per i petrolieri e quindi a favore di una vera liberalizzazione che faccia scendere i prezzi. Tutte e tre le categorie non rinunceranno quindi a continuare le proteste nella speranza che in Parlamento il decreto venga modificato.

I tassisti

Sono tornati a circolare i taxi, anche se gli irriducibili hanno continuato una forma di protesta con il turno libero, quindi lavorando liberamente già a partire dalle prime ore e per tutta la giornata. Ma è solo una tregua. Lo sciopero di domani, di 12 ore, è confermato. Il punto più contestato è quello delle licenze: il decreto stabilisce che sarà l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, fino a quando non verrà istituita la nuova authority per i trasporti, a decidere, dal 30 giugno, sull'aumento o sulla riduzione delle licenze. Dovrà insomma valutare città per città sentendo i sindaci interessati. Non piace ai tassisti anche che il governo da un lato ha «convenuto di eliminare il cumulo delle licenze per non accentrare nelle mani di un solo imprenditore più licenze», come ha spiegato il sottosegretario Catricalà, ma poi nelle norme è scritto che uno stesso soggetto può «avere la titolarità di più licenze». «Il governo si è comportato da irresponsabile e bugiardo — reagisce il segretario nazionale di Ugl Taxi Pietro Marinelli —. Durante lo sciopero, a Roma, parlerò anche e soprattutto da tassista e non da sindacalista poiché non ci sono più trattative da fare». Non su questa linea la Confartigianato Taxi che non parteciperà allo sciopero di domani. Il presidente Fabio Parigi conferma di preferire, «con senso di responsabilità, la strada della proposta a quella della protesta».

I farmacisti

«Avevamo detto che un dieci per cento di farmacie in più per noi andava bene ma il governo ha scelto un aumento del 45 per cento. Mi pare davvero insostenibile». E questo il punto su cui non esiste neppure la possibilità di discutere per i farmacisti: lo dice chiaro e tondo il presidente di Federfarma Annarosa Racca che ha calcolato un aumento di 7 mila farmacie e non di 5 mila come dice il decreto. «Perché nel testo — spiega — ci sono una serie di deroghe che di fatto, abbiamo calcolato, porterà ad una crescita degli esercizi non di 5 mila ma di 7 mila nuove farmacie e questo significa il 45 per cento in più. Come possono pensare che un simile aumento sia sostenibile? Significherà solo un impoverimento del servizio e una diminuzione della professionalità». I farmacisti hanno quindi programmato una serie di giornate di sciopero, la prima delle quali è già prevista per il prossimo primo febbraio, «anche se è ovvio — continua il presidente — che resteranno aperte le farmacie di turno per consentire ai cittadini di comprare farmaci urgenti». Nel frattempo, e anche dopo, l'intento della categoria è di «lavorare perché il testo sia modificato».

Eppure i farmacisti sono tra quelli che hanno ottenuto di più dai passi indietro del governo: la ricetta resterà in farmacia e i farmaci di fascia C, quelli a carico dei cittadini ma per i quali c'è bisogno di prescrizione, non potranno essere venduti fuori dalle farmacie, ad eccezione di quei medicinali che non avranno più bisogno di ricetta secondo le indicazioni dell'Agenzia del farmaco. Questo punto ha fatto reagire duramente il Movimento nazionale liberi farmacisti (titolari di parafarmacie). Dice il presidente Vincenzo Devito: «Lo sciopero di Federfarma è un atto arrogante contro i cittadini, non vogliono rinunciare a nulla, desiderano mantenere tutti i privilegi». Le parafarmacie tentavano infatti di ottenere almeno la vendita dei medicinali di fascia C.

I benzinai

Loro sì che volevano vere liberalizzazioni, dicono, ma non sembrano averle ottenute. Sono i benzinai che, rispetto alle altre categorie, andavano in direzione diversa. I benzinai volevano un governo capace di intaccare lo strapotere delle compagnie petrolifere e quindi dei petrolieri ma, ribadiscono, nulla di tutto questo sta nel decreto finale. «Come prima, peggio di prima», scrive la Faib Confesercenti in un comunicato. E conferma lo sciopero, che

non sarà di dieci giorni come annunciato in un primo momento ma di 72 ore consecutive al massimo, come vuole l'Autorità di garanzia.

Nel decreto, come approvato venerdì, non c'è più lo stop ai contratti di esclusiva tra i gestori degli impianti di distribuzione e le compagnie petrolifere. Questa norma viene approvata soltanto per i gestori-proprietari, che tuttavia sono solo 500 su 25 mila in Italia. C'è invece per i gestori la possibilità di aggregarsi per riuscire a ottenere prezzi più bassi dalle compagnie petrolifere al momento dell'acquisto del carburante. Che però non vedono come questa timida norma possa davvero portare a un abbassamento dei prezzi del carburante che in Italia è il più alto d'Europa. «Alla fine il governo fa retro-marcia su tutta la linea di fronte alla potente lobby dei petrolieri — scrive la Faib nel comunicato —, i cui privilegi non vengono neanche scalfiti ma persino rafforzati dalle misure che sono in procinto di essere varate.

Nessun impianto "multimarca", come pure l'Antitrust aveva recentemente chiesto. Nessuna libertà per i gestori di rifornirsi sul libero mercato alle condizioni più convenienti per poter dare agli automobilisti italiani prezzi più bassi dei carburanti. Il governo si limita a gettare fumo negli occhi dell'opinione pubblica "liberando" solo chi è già libero, cioè i proprietari degli impianti».

Per il resto, dicono ancora i benzinai, «c'è sempre e soltanto il controllo dei petrolieri sull'intera filiera, e a loro viene dato anche un regalo inaspettato: ogni compagnia potrà fissare le condizioni contrattuali che vuole, con ogni singolo benzinai, senza nessuna tutela, nessuna contrattazione, nessuna mediazione collettiva». Il risultato, è la convinzione della Faib, sarà consegnare al nostro Paese una distribuzione carburanti ancora più ingessata.

Mariolina Iossa
miosa@corriere.it

45

per cento La quota di nuove farmacie che apriranno dopo le liberalizzazioni secondo i calcoli di Federfarma. L'associazione denuncia che ci saranno 7 mila nuove farmacie, un numero maggiore rispetto alle 5 mila conteggiate dal governo

500

impianti Le pompe di benzina (su un totale di 25 mila) che verrebbero interessate dalla norma che riguarda lo stop ai contratti di esclusiva tra i gestori-proprietari degli impianti di distribuzione e le compagnie petrolifere

20

mila I tassisti in Italia con una regolare licenza secondo una stima di Federtaxi. Secondo gli autisti delle auto bianche questo sarebbe un numero già sufficiente per il Paese. Dal 30 giugno le nuove licenze saranno decise dall'Autorità per l'energia

SUBITO VIA LE TARIFFE, TAXI ENTRO SEI MESI

Immediata l'abolizione dei prezzi per professionisti. Tutte le tappe della riforma

entrata in vigore



Taxi — 6 mesi

L'Autorità delle reti dovrà provvedere ad aumentare il numero di tassisti. Prevista anche la possibilità di rilasciare licenze part-time e di consentire ai titolari di licenza una maggiore flessibilità negli orari di lavoro

Rc auto — subito

Gli agenti assicurativi dovranno offrire ai clienti informazioni su almeno tre diversi contratti forniti da altre compagnie per coprire la responsabilità civile per auto e natanti

Farmacie — 5 mesi

Il numero delle autorizzazioni verrà stabilito in modo che vi sia almeno una farmacia ogni 3.000 abitanti. Il decreto stabilisce inoltre che il medico, salvo ragioni terapeutiche contrarie, debba inserire in ogni prescrizione le parole «o farmaco equivalente di minor prezzo»

5.000

nuove
farmacie, si
aggiungeranno
alle 18 mila attuali



Vincoli — 3 mesi

Nel testo si sancisce l'abrogazione delle «norme che prevedono limiti numerici, autorizzazioni, licenze, nulla osta o preventivi atti di assenso dell'amministrazione per l'avvio di un'attività economica»

13

le sezioni che
si trasformano
in tribunale delle
imprese



Giovani imprenditori — 3 mesi

Il decreto istituisce una nuova tipologia di società a responsabilità limitata per aiutare i giovani sotto i 35 anni ad avviare attività imprenditoriali: basterà un euro per versare il capitale e non sarà necessario l'intervento del notaio



Tribunale ad hoc — 3 mesi

Arriva un tribunale ad hoc per le imprese. Le sezioni specializzate in materia di proprietà industriale e intellettuale esistenti in alcuni tribunali diventano «specializzate in materia di impresa»



PROFESSIONI

subito — **Abolizione delle tariffe**

Tutte le tariffe professionali, sia minime che massime, sono abolite. In questo modo il cliente può contrattare con il professionista. Diventa obbligatorio per tutti il preventivo scritto ai clienti

**subito** — **Tirocinio**

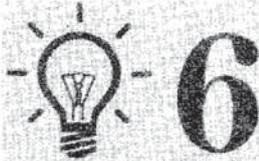
I giovani potranno iniziare il tirocinio anche in università: i primi sei mesi potranno infatti essere svolti durante il corso di laurea (eccetto per le professioni sanitarie). Il tirocinio non potrà durare più di 18 mesi, il decreto ha abolito l'equo compenso

**11 mesi** — **Notai**

Viene aumentata la pianta organica dei notai di 500 posti, da coprire per concorso nel biennio 2012-2014. Ogni tre anni sarà verificata la pianta organica



i posti per i notai che si aggiungono a quelli già banditi



6 mesi, il termine per il decreto sulla separazione delle reti

1-2 anni — **Le tariffe**

È previsto che nel meccanismo con cui l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas aggiorna il prezzo del gas per le famiglie e le piccole e medie imprese si riduca gradualmente il riferimento ai prezzi internazionali del petrolio

**1-2 anni** — **Carburante**

Pluralità di contratti possibili tra gestori degli impianti e compagnie petrolifere, da regolamentare in sede sindacale. Ampliamento delle possibilità di vendita di altri articoli di commercio presso gli impianti di distribuzione

**6 mesi** — **Separazione della rete gas**

Si riattiva la procedura per definire la separazione proprietaria di Snam dall'Eni nella prospettiva di un operatore di rete con proiezione europea che potenzi le capacità di trasporto del gas in Italia e verso l'Europa



Bomba sulle elezioni

Aborto obbligatorio nella mutua Obama fa infuriare i cattolici

La nuova sanità impone assicurazioni per l'interruzione di gravidanza anche ai dipendenti di enti cristiani. Il pro-vita Gingrich pronto ad approfittarne

■ ■ ■ **GLAUCO MAGGI**

NEW YORK

■ ■ ■ Pillole e aborto dovranno essere forniti, senza contributo aggiuntivo di chi li richiede, dalle polizze sanitarie che la legge di Obama ha reso obbligatorie. La disposizione è stata resa nota venerdì dall'amministrazione democratica sollevando accese polemiche. Maturano così i frutti guasti della Obamacare, la contestata riforma della salute imposta da Barack per un solo voto di maggioranza in Congresso nel marzo del 2010, e sono ancora più acidi per i credenti pro-vita e per gli antiabortisti. Entro l'agosto del 2013 il ministero della Salute ha disposto che tutti i datori di lavoro che offrono polizze sanitarie ai propri dipendenti (l'alternativa è di pagare una multa) dovranno adeguare i contratti già in corso con le assicurazioni, e quelli nuovi che saranno stipulati d'ora in avanti, in modo da contenere nel pacchetto delle prestazioni anche la copertura delle spese per il controllo delle nascite. Non ci sarà l'opzione di compromesso, che i conservatori hanno sempre chiesto, che prevedeva l'inserimento della clausola per avere anche la copertura delle spese per la contraccezione e per l'aborto solo nei contratti di quei lavoratori interessati ad averla e disposti a pagarsela a parte. Di fatto, l'aborto diventa una "cura" come ingessare un braccio rotto. Nella stesura della regolamentazione, il governo ha deciso di escludere dall'obbligo le chiese, le sinagoghe e le altre organizzazioni di culto. Ma vi ha inserito le università, le fondazioni di carità e gli ospedali che sono istituiti o collegati alle congregazioni religiose.

«La disposizione costringe le organizzazioni religiose a violare i fondamentali principi della loro fede, oppure a interrompere l'offerta della copertura assicurativa sanitaria ai propri lavoratori», è insorto con un comunicato ufficiale il Comitato delle Politiche del partito Repubblicano. E mentre NA-

RAL Pro-Choice America, la lobby pro aborto più forte degli Usa, ha celebrato immediatamente l'annuncio, Timothy Dolan, arcivescovo di New York ha promesso battaglia e ha attaccato direttamente Obama. «Forzare i cittadini a scegliere tra violare le loro coscienze e rinunciare alla copertura sanitaria è letteralmente irragionevole e privo di scrupoli. È tanto un attacco all'accesso alla copertura sanitaria quanto alla libertà religiosa. In sostanza», ha dichiarato Dolan, «il presidente sta dicendo che noi abbiamo un anno per vedere come violare le nostre coscienze».

Sicuramente, la regola che dà pillole e aborti con il sigillo statale è destinata a diventare un tema importante della campagna per la nomination repubblicana, dove l'etica e i valori religiosi sono tradizionalmente fattori determinanti nella caratterizzazione dei contendenti. Ieri si è tenuta la terza elezione primaria in Sud Carolina, Stato in cui i repubblicani sono più sensibili alle tematiche etiche, dalla difesa della vita ai temi della famiglia e della omosessualità. Questa edizione chiude mentre i seggi sono ancora aperti. Il sondaggio delle ultime ore della Clemson University dava Newt Gingrich in vantaggio di 6 punti su Romney, 32 a 26, grazie al forte recupero successivo al dibattito sulla Cnn di giovedì. Il mormone del Massachusetts, con un passato pro aborto e una legge sanitaria statale che ha anticipato in qualche misura la Obamacare, pare non sia riuscito a mantenere il vantaggio che aveva nei confronti del "sudista" cristiano Gingrich che si è convertito al cattolicesimo dopo aver sposato la terza moglie, cattolica, Calista. Al dunque, in Sud Carolina hanno comunque perdonato il pentito Gingrich, che è destinato a far bene anche dopo che la seconda moglie l'ha messo in croce nell'intervista ad ABC tv, quando ha riferito della famosa richiesta del marito di un matrimonio aperto, per consentirgli di frequentare l'allora amante Calista.



→ Il progetto

Sclerosi multipla Ospedali in prima linea per l'Audit Civico

■ È al via il primo progetto di Audit Civico sulla Sclerosi Multipla, che verrà realizzato nei prossimi mesi da Cittadinanzattiva Lazio con il supporto di Biogen Idec e che coinvolgerà i sei principali Centri Sclerosi Multipla della regione: l'Azienda Ospedaliera San Camillo-Forlanini (capofila del progetto), il San Filippo Neri, il Policlinico Sant'Andrea, il Policlinico Tor Vergata, il Policlinico Umberto I e il Policlinico Gemelli. L'Audit Civico è un metodo di valutazione dei servizi sanitari nell'ottica dell'orientamento al cittadino, che mette a confronto pazienti e rappresentanti del mondo sanitario al fine di individuare i principi da adottare nell'analisi del sistema assistenziale, definendo così un processo di miglioramento condiviso. «È la prima volta che lo strumento dell'Audit Civico viene applicato a un'area terapeutica specifica, quella della Sclerosi Multipla, con l'obiettivo di valutare i servizi sanitari in un'ottica "patient-centric" - spiega in una nota Giuseppe Scaramuzza, Segretario Regionale di Cittadinanzattiva-Tribunale per i Diritti del Malato - Il paziente affetto da Sclerosi Multipla è infatti portatore di una domanda complessa che chiama in causa la presa in carico dell'intera persona, non solo della sua malattia, e necessita di una rete di servizi ad alto livello di specializzazione in grado di rispondere a bisogni sia di tipo sanitario che di tipo socio-assistenziale, dal momento che nelle malattie neurodegenerative la qualità di vita delle persone è strettamente correlata alla possibilità di aver accesso a un sistema di cura, presa in carico e assistenza efficace». Sono 5.600 i pazienti affetti da Sclerosi Multipla nel Lazio, seconda regione più colpita dopo la Lombardia, e circa 61.000 in Italia, con un'età media compresa tra i 20 e i 40 anni.

